

Di dentro rispondevano in coro :

Chi elo li di fora?

E così a vicenda sempre col ritornello :
Corpo de mi, ecc., che veniva pure sostituito da : *lampui trala la lalera*

- *A l'è Martin, Madona,*
- *Doa sesto stait, Martina?*
- *A la fera, Madona,*
- *So t' l'è comprà a la fera?*
- *D'un capelin, Madona...*

In tal modo andava assai per le lunghe perchè quei di dentro non finivano di chiedere quali ornamenti avesse il *capelin*, e che cos'altro avessero comprato; finchè i giovanotti stanchi irrompevano nella stalla ove li attendeva un mastello di vino che veniva bevuto fra una « polka » ed una « monferrina ».

Una vera rappresentazione era invece quella dei *Sapadôr*, che assicurano della loro protezione una bella ragazza la quale teme d'essere tradita e poi invece la tradiscono loro stessi. Però alla bella ragazza non incorre male alcuno poichè il cavaliere — a cui i *sapadôr* confidarono il luogo ove la giovane era nascosta — la rassicurò cantando :

*L'è tradia'l sari pa - vôi sari la dolce mia,
Tre castei mi l'hai - vôi sari la s'ciavandera,
E di l'or e di l'arsan - vôi sari la tisôra.*

Non meno originale è quella di *Marbleu* e *Marbluteti*. E' il tema della moglietta che la fa in barba al vecchio marito e se ne scusa con menzogne più o meno ingegnose.

Abbondavano poi altri piccoli trattenimenti, fra i quali sono degni di nota le *Quattro stagioni*, in cui i quattro personaggi — carichi di tutti gli attributi atti a caratterizzare la stagione che ognuno rappresentava — cantavano i propri meriti e finivano per bisticciarsi rinfacciandosi i danni che ciascuno apporta.

Queste e molte altre, inutili qui a ripe-

tersi, erano le azioni preparatorie al grande gaudio degli ultimi tre giorni di carnevale, durante i quali i giovanotti attori consumavano i salami, le uova e il vino loro offerto dagli spettatori dopo le rappresentazioni, e contribuivano così a rendere più chiassosa l'allegria dalla quale i paesi erano invasi.

E poichè ho accennato alla preparazione del carnevale vale la pena esporre ancora come lo si festeggiava negli ultimi giorni, attenendomi unicamente a quei usi e costumi provinciali ormai scomparsi e dimenticati.

Nei paesi di Lusigliè, Lombardore e Tina (nel Canavese) era abitudine costante, nell'ultimo giorno del carnevale, di tagliare la testa ad un tacchino, formando una specie di giostra. Il tacchino veniva sospeso per le zampe, col capo penzoloni, col mezzo di una corda che attraversava la via principale, e all'altezza a cui un uomo a cavallo appena potesse arrivare a toccare la testa del gallinaccio con la punta di una spada.

I giovani del villaggio, mascherati più o meno da cavalieri erranti del medioevo e montati su cavalli, muli e asini, passavano galoppando, l'uno dietro l'altro, sotto l'appeso tacchino, a cui cercavano spiccare il capo con la spada.

Il cavalcare a dorso nudo, o coperto appena da un panno grossolano, senza staffe, all'altezza della testa del volatile, per toccare la quale vari dovevano fare un salto sulla groppa, rendeva difficile e lungo il... divertimento. Chi giungeva a troncare il capo del povero tacchino era proclamato re della festa e lo portava sulla punta della spada, mentre il corpo appendeva al fianco destro del cavallo, in tale assetto da trionfatore girava tutto il villaggio seguito dal codazzo dei compagni. E si finiva in un'osteria dove la vittima veniva cucinata e divorata dai... prodi cavalieri erranti.

In altri paesi, come a Bosconero, a Vestignè, a Chivasso, ecc., ecc. (sempre nel